



Il 6 maggio 1905 si inaugurava il Teatro di Villa Torlonia

FESTA PRINCIPESCA A ROMA

di Elisabetta Guarnieri

Tutta la nobiltà fu invitata alla prima de 'Il profilo di Agrippina', una curiosa operetta scritta per l'occasione. A fare gli onori di casa Don Giovanni Torlonia. Dopo poco più di un secolo un recente restauro ha riportato quel magnifico edificio agli antichi splendori. Ora si attende la decisione comunale sulla sua riapertura e sulla conseguente attività artistica, che, si spera, di qualità.

6 Maggio 1905, ore 21. Gli imponenti cancelli di Villa Torlonia si spalancano, lasciando entrare la più raffinata aristocrazia romana: luci soffuse, alberi e siepi potati alla perfezione, marmi tirati a lucido, signori in smoking e madame imbellettate, c'è aria di gran festa. A fare gli onori di casa è Don Giovanni Torlonia, che decide, dopo tanti anni di chiusura, di riaprire al pubblico le porte della Villa di famiglia e, per l'occasione, di inaugurare il grazioso Teatro, costruito oltre mezzo secolo prima, con un'operetta composta appositamente dal conte Pietromarchi, su libretto del marchese Sommi-Picenardi: "Il profilo di Agrippina". L'intreccio, molto semplice, gira intorno alla figura di un ricchissimo signore americano che, giunto in Italia, intende prendere moglie e va alla ricerca di un "profilo" il più simile possibile a quello dell'imperatrice Agrippina, ritratta su una moneta che porta sempre con sé. Incappa, quindi, in una avvenente signora effettivamente somigliante al ritratto: questa, si fingerà vedova e si farà da lui promettere di accondiscendere ad ogni richiesta... La Neo-Agrippina riuscirà così a "maritare" le sue due

figlie con una cospicua dote, inconsapevolmente concessa dal ricco americano, il quale resterà, infine, a bocca asciutta.

L'operetta è tutto un succedersi di quadri irriverenti, impreziositi da coinvolgenti balletti (vd. "Cake Walk") e dalla partecipazione di attori - la duchessa Farnese, il conte Capasso - molto conosciuti, secondo la cronaca del tempo.

E' strano pensare che questa appena descritta sia l'unica occasione in cui il Teatro di Villa Torlonia sia stato protagonista di un allestimento. La difficile storia della sua edificazione comincia nel 1840, quando l'allora proprietario della Villa, Alessandro Torlonia, affida i lavori all'architetto Quintiliano Raimondi, lavori che avanzarono in modo piuttosto travagliato, caratterizzati da continue interruzioni: prima la morte del suddetto architetto, poi la malattia della giovane moglie di Alessandro, Teresa, e un altro lutto - la morte di una figlioletta della coppia - segnarono dei bruschi e perpetuati arresti. Tuttavia, dall'iscrizione presente sulla facciata, sappiamo che il Teatro dovette essere ultimato nel 1874, in coincidenza - finalmente - di un lieto

evento: la nascita di un nipotino di Alessandro. Il principe, avrebbe probabilmente voluto festeggiare con l'apertura dell'edificio, ma la morte della moglie Teresa stroncherà definitivamente il proposito. Un gran peccato che un Teatro del genere dovette rimaner chiuso. Si tratta di un edificio a pianta semi-circolare, con due ordini di gallerie e una capienza di oltre 500 spettatori... Non proprio un "teatrino" di corte quindi, anche se cortigiano era il suo carattere, concepito com'era per intrattenere nobili e personalità di spicco oltre che per celebrare i suoi proprietari. Lo stile impero rimarca, infatti, la ricchezza e l'eleganza dei Torlonia: l'impianto statuario si ispira al tema amoroso - allora pensato come omaggio all'unione di Alessandro e Teresa - la cui manifestazione più particolare è data da una serie di ritratti di figure insigni della nostra (e della classica) Letteratura con le rispettive amate, di fronte (Dante e Beatrice possono guardarsi l'un l'altra... finalmente!). Le decorazioni e gli affreschi sono opera di Costantino Brumidi, pittore talentuoso e raffinato, rimasto famoso per aver poi affrescato la cupola del parlamento americano, impresa che gli valse il titolo di 'Michelangelo degli Stati Uniti'. All'esterno la struttura, imponente, si snoda in un ampio propileo frontale, rialzato dal suolo per mezzo di una solida scalinata.

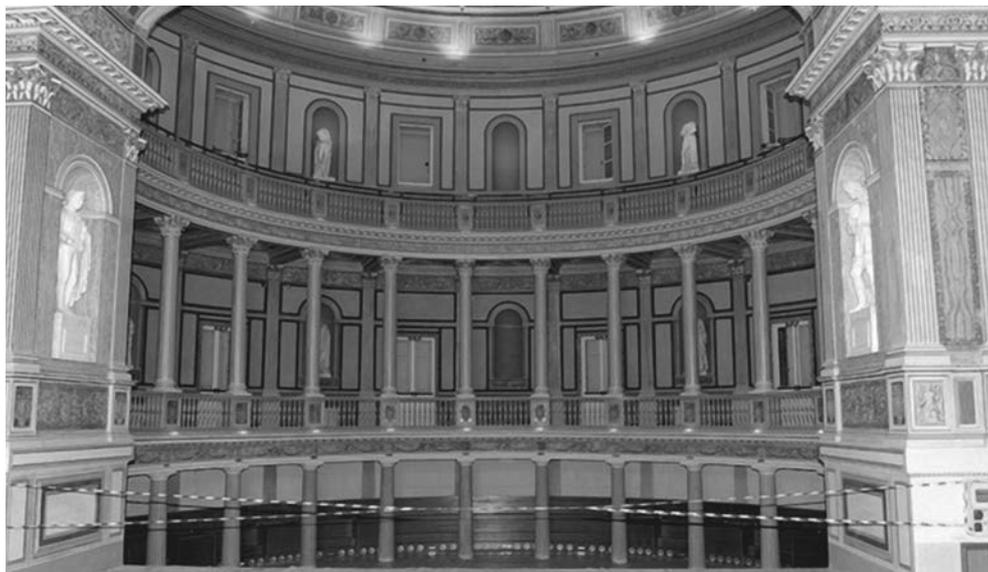
Alla morte di Alessandro, il bel teatro dovrà aspettare ancora molti e molti anni prima di vedere la luce: infatti l'erede del principe, Anna Maria - tutta intenta alla cura della sua religiosità - non mostrò intenzione alcuna di proseguire gli interventi di rilancio architettonico e culturale già avviati dal padre. Di fatto, l'unico momento di gloria dell'edificio sta nello spazio di una sera, quella del Maggio 1905. Dopodiché, anche il festaiolo Don Giovanni smise di occuparsene: il Teatro, insieme con tutti gli altri edifici, verrà ceduto dall'ultimo Torlonia - ormai solo e chiuso in se stesso a seguito della sua rovina politica - a Mussolini, che, com'è noto, abitò la Villa dal 1925 al 1943. Dopo di allora, non abbiamo notizie rilevanti sul Teatro e sulla Villa intera, che finirà ben presto in uno stato di abbandono totale. Solo a seguito di una poderosa mobilitazione degli abi-

tanti del quartiere e in tempi ormai recenti (1978) il Comune di Roma si decise ad acquistarla. Da subito, partirono vari progetti di riqualificazione degli edifici della Villa, i cui gioielli erano fino ad allora sconosciuti alla città, ma, per motivi molteplici - e immaginabili, il tutto rimase su carta. Il restauro effettivo iniziò solo molto tempo dopo, precisamente nel '93: da allora, in seguito a lavori che durano tutt'oggi, sono stati restituiti alla città il Villino Rosso (sede dell'Accademia delle Scienze), la Casina delle Civette, il Villino dei Principi e il Casino Nobile (anche sedi museali), il Villino Medievale, le Scuderie (oggi centro anziani) e la Limonaia (punto ristoro). Mancano all'appello le Scuderie Vecchie, la Serra Moresca e il Teatro, appunto.

L'unico tentativo in favore della (ri)apertura del Teatro, è della prima metà degli anni '80, ad opera dell'allora assessore alla cultura, arch. Renato Nicolini, il quale patrocinò e finanziò un'Associazione 'Teatro di Villa Torlonia', costituita da Michelangelo Zurletti, Fausto Razzi e Gabriele Ferro. Si voleva valorizzare l'esistenza di un così bel Teatro, con il sostegno finanziario del Comune. L'associazione ebbe vita breve: un paio di anni, nel corso dei quali fece rappresentare "Experimentum Mundi" di Giorgio Battistelli all'Aula Magna dell'Università "La Sapienza", e, al Teatro Valle, la "Dafne" di Marco da Galliano, con la direzione di Razzi, e la regia di Cobelli. Il restauro del teatro non fu neppure avviato e l'associazione si sciolse.

Di una riapertura ormai prossima del Teatro si tornò a parlare ai primi anni 2000, ma per la solita mancanza di fondi necessari al completamento dei lavori, la data venne più volte posticipata. Notizie degli ultimi tempi vogliono che sia entrata in campo la "Pirelli Cultura", che avrebbe stanziato gli ultimi milioni di euro necessari al completamento del restauro e avanzato una proposta di gestione.

Non sappiamo cosa sarà del Teatro, quello che ci auguriamo è che dopo aver "patito" tanto possa vedere al più presto la luce e, magari, che la struttura architettonica ottocentesca, molto ricca nei materiali e di gran pregio decorativo, sia cornice di degni spettacoli che ne ricalchino lo stile nobil-galante e il carat-





tere vezzoso. Proprio come riuscì benissimo a fare l'Operetta di quella sera tanto lontana...

Della quale, Domenico Oliva su 'Il giornale d'Italia', in data 8 maggio 1905, scriveva: "E' tutta una Satira, una rivista, come quelle che si usavano tempo addietro [...] spiritosa e alquanto pungente, ma non troppo, della cronaca odierna, ristretta alla società elegante della Capitale, anzi al pettegolezzo, sempre elegante, di questa società che si diverte e in fondo ci diverte. Piacque la burla a tutti, anche ai burlati: la presa in giro fu di soddisfazione generale e coloro

che si specchiavano, lungi dall'irritarsi con lo specchio, furono i primi a battere le mani e ad acclamare l'autore. Una commedia a chiave e dalla chiave molto facile, in cui agiscono personaggi che esistono realmente, dal nome appena mutato, riconoscibile senza fatica, [...] ecco che cos'è 'Il Profilo di Agrippina', ove v'ha qualche intenzione più seria di quella che vollero cogliere i plaudenti, più mordace di quanto non sia in apparenza, ove sotto la forma facile e ridanciana, si nasconde un po' d' amarezza e un po' di melanconia". @

CINEMATOGRAFO DI UOMINI E COSE

Alla 9,30 la sala era ricolma di spettatori; e si alzò il telone dopo un breve prelude orchestrale. L'operetta che ha inaugurato il simpatico teatro è dovuta a due signori del mostro mondo elegante: al marchese Sommi Picenardi, autore del libretto, e al conte Antonio Pietromarchi, autore della musica.

L'operetta è in tre atti e s'intitola "Il Profilo d' Agrippina", il quale profilo è nientemeno quello della sempre graziosa e seducente principessa di Paternò duchessa Farnese. L'operetta è tutta una satira finissima della vita mondana romana, dell'invasione dell'americanismo, degli intrighi amorosi tra i nostri signori a corteo di quattrini e ricchi di nobiltà e le signorine americane cariche di dollari. L'operetta termina infatti lietamente con due matrimoni fra due sorelle americane e due blasonati romani. Nel primo atto ci troviamo al Castello di Costantino, nel secondo in casa della duchessa Farnese, nel terzo al Grand Hotel. Sono tanti quadri che riproducono in parodia avvenimenti veri o verosimili del nostro gran mondo; è un cinematografo di cose e di uomini conosciutissimi, dai balli di beneficenza alle conferenze, ai "five o'clock". Ed ecco sfilare il principe Colonna, che porta la caramella per veder meglio addentro alle cose municipali; ed ecco il senatore Greppi che commenta aspramente col marchese di Rudini un articolo del giornale dell'on. Sonnino; ed ecco il conte San Martino che costruisce la nuova casa Goldoni; e il conte Scheibler, terribile cacciatore, che dopo la caccia alla volpe vuole istituire una caccia al leone, anzimai... Leonetto; ed ecco il principe Massimo, sempre galante con le belle donne; ed ecco madame Leghait, che lancia nel gran mondo della beneficenza i nuovi arrivati dall'Inghilterra e dall'America.

Naturalmente la prosa si alterna alla musica, la quale è facile, graziosa, spigliata e merita molti applausi al conte Pietromarchi. Quasi ogni pezzo è bissato. Al primo atto la marchesa Bourbon Del Monte, irresistibile sotto le spoglie di ciocciaretta di... Piazza di Spagna (che vende le violette e sa con i signori essere cortese) deve bisare alcune strofette che canta con molta verve; il conte Moroni è un rivale di Maldacea: ha detto con molto spirito due macchiette, l'una del "Bel Carlo", l'altra dell'"Uomo contento" e le bisate tra grandi applausi. Al secondo atto è stato ripetuto un delizioso quartetto cantato soavemente dalla signorina De Luca Kennedy e dalla marchesa di Licodia, dal signor Menotti e dal conte Moroni. Al terzo atto suscitò un vero entusiasmo il "Cake-walker" ballato dal barone di Morpurgo in frak rosso e dal principe di Solofra, diventata ballerina procace, in vestaglia Lilla! Anche la quadriglia delle signore fu vivamente applaudita e bissata. Sostenne efficacemente la parte del protagonista il conte Capasso, un americano brillantissimo. Graziosa nelle vesti della duchessa Farnese fu la principessa di Paternò. Coadiugarono inoltre al buon successo dello spettacolo il conte Tosti, il signor Schnabl, ottimo nella macchietta del conferenziere svedese... scocciato, il barone Giuseppe Campagna, il barone Coletti, don Baldassarre Ruffo, il conte Avogadro Di Quinto, il signor Magalotti. I cori erano composti dalle signore Edna De Martino, marchesa Capranica Del Grillo, contessa Guicciardini Moreno, madame De Gretz, donna Cecilia Gandini-Giustiniani, signorine Keen, le sorelle Costa, Nora Ruffo di Guardialombarda; e dei signori marchese Ciccolini, conte Manasci, cavalier Orant, E. Magalotti, i fratelli Blumenstil, marchese Bosco. Ebbero anch'essi la loro parte di applausi.

Negli intermezzi gli invitati furono accompagnati nelle sale del buffet, veramente sontuoso. La lieta festa - dalla quale tutti si auguravano dei bis che don Giovanni Torlonia, contentissimo della riuscita di questa prima prova, ha promesso di concedere - è terminata dopo la mezzanotte. All'uscita la villa fu illuminata a luce di bengala: era una fantasmagoria di colori di un effetto bellissimo. Agli autori dell'operetta fu improvvisata una simpatica dimostrazione.

("Il Messaggero", 7 Maggio 1905)

Villa Torlonia: il Parco della “Belle Epoque”

BOZZA DI PROGETTO (IDEA DI PAOLA PINTO)

Un’ambientazione unica, in cui ogni palazzetto ha il suo tema:

La **Torre Moresca** (dove si potrebbe creare uno spazio di gastronomia e spettacoli arabeggianti, nel contesto creato dai Torlonia per stupire gli ospiti).

La **Sala da ballo del Valadier** nel **Casino Nobile** (dove un **Maestro di Cerimonia** guiderà gli ospiti in movimentati balli ottocenteschi, accompagnati dall’orchestra posizionata nelle due balconate, costruite appositamente per questo scopo e da più di un secolo mai più utilizzate).

Il **Teatro** con spettacoli continui d’**Operetta**, a continuazione di quella magnifica festa inaugurale del 6 maggio 1905, in cui Don Giovanni Torlonia aveva invitato la crema della bella società romana e internazionale, per assistere ad un’operetta composta appositamente per quell’occasione (*Il profilo di Agrippina*) e mai più rimessa in scena da allora. Dove nel foyer erano imbandite tavolate per il piacere degli ospiti tra un atto e l’altro.

Ripristinare il **Ristorante** con lo stesso intento e con un **Cafè Chantant** dove, sorseggiando un tè, si possa assistere alla performance di un cantante, una chanteuse o un macchiettista, valorizzando il repertorio della canzone di inizio secolo (italiana, romana, napoletana, ecc.). I camerieri in *abito d’epoca* accentueranno l’impressione di un viaggio indietro nel tempo, facendo rivivere gli albori di quelle splendide sale, per la gioia dei romani e dei turisti di passaggio).

La vendita di **Gadget** “Belle Epoque” (cd, oggetti riprodotti, capi d’abbigliamento, libri a tema, bigiotteria, ecc.) farà di Villa Torlonia un punto di riferimento unico a Roma per la Belle Epoque!

Altra attrazione sarà il **Giro della Villa in Carrozza**, recuperando le vecchie scuderie, facendo vivere la sera del ballo di Cenerentola a tutti coloro che vorranno sperimentarla (gioia per grandi e piccini).

Anche il **Villino Medioevale**, allestito con scudi e armature, diventerà un altro luogo d’attrazione tra spettacoli e gastronomia a tema con menestrelli e gruppi di musica medioevale, non un semplice ristorante e pizzeria ma un altro viaggio indietro nel tempo, ripristinando anche l’uso dello stadio limitrofo per giostre e tornei di giochi d’epoca (una specie di *Polo*).

Ogni angolo del **Parco** avrà la connotazione di luogo d’attrazione, studiato nei minimi dettagli, per il gioco di grandi e piccini, italiani e stranieri. Invece di costruire una Disneyland, noi utilizzeremo un museo e lo faremo rivivere nel suo splendore, restituendogli la sua connotazione originale di luogo di festa e divertimento, un’operazione unica nel suo genere, quasi ad entrare su un set cinematografico però... con una scenografia originale!

Si potranno organizzare **Matinée** per le scuole, e spettacoli **Pomeridiani** e **Serali** per il pubblico adulto.

Gli artisti saranno regolati da contratti stagionali e ruoteranno nei vari spazi, mentre scene e costumi saranno in comodato d’uso (utilizzando gli allestimenti di Sandro Massimini, che è stato il principe dell’operetta a Roma fino alla sua morte).

In ricordo di Paola

Paola Pinto, studiava canto nel nostro Conservatorio, dove si era diplomata, e dove stava frequentando il biennio sperimentale superiore, quando un brutto male, la scorsa estate, le ha tolto la vita. Aveva entusiasmo e iniziativa Paola. Lavorava progettando spettacoli musicali, nella doppia veste di autrice e cantante. Per questo si era interessata alle vicende del restauro del Teatro di Villa Torlonia, ed alla sua curiosa storia. Aveva letto un articolo del 'Corriere della Sera' nel quale si raccontava la storia della serata inaugurale del teatro ai primi del Novecento; e questo l'aveva spinto a fare delle ricerche sull'operetta inaugurale, della quale sperava di ritrovare libretto e musica, senza riuscirci. Ma non per questo abbandonò la ricerca. Per ricordare Paola Pinto, abbiamo chiesto ad un'altra allieva del corso di 'Tecniche della comunicazione' di continuare e concludere la ricerca, che vi proponiamo in queste pagine, concluse dal progetto che Paola aveva stilato per la serata inaugurale e per la destinazione del teatro (P.A.)